



Mario Guaraldi

**DA EDITORE
A BANCHIERE
DELLA CONOSCENZA**

*Comunicazione di Mario Guaraldi
al Convegno sul tema*

LE BIBLIOTECHE DI FRONTE
ALLE SFIDE DEL FUTURO

Lugano 23 ottobre 2015

Guaraldi

Libri *e-libri*

© 2015 by Guaraldi s.r.l.
Sede legale e redazione: via Novella 15, 47922 Rimini
Tel. 0541.742974/742497 - Fax 0541.742305
www.guaraldi.it - www.guaraldilab.com - shop.guaraldilab.com
info@guaraldi.it - info@guaraldilab.com

ISBN PDF 978-88-6927-211-0

DA EDITORE
A BANCHIERE
DELLA CONOSCENZA

Comunicazione di Mario Guaraldi
al Convegno sul tema

LE BIBLIOTECHE DI FRONTE ALLE SFIDE DEL FUTURO

Lugano 23 ottobre 2015

Guaraldi

INDICE

| | |
|--|----|
| <i>Desiderio versus profezia</i> | 12 |
| <i>Il “travaso” delle vecchie logiche</i> | 15 |
| <i>Il Grande Bibliotecario come Grande Fratello?</i> | 18 |
| <i>Il Papa e Zuckerberg</i> | 20 |
| <i>La “mutabile” natura del libro</i> | 23 |
| <i>L'Editore Massimo del Mondo Futuro</i> | 27 |
| <i>La cultura e l'algoritmo</i> | 33 |

Non so come questa immagine del *Banchiere* mi sia venuta in mente pensando al futuro dell'editoria: io che, figlio di un Direttore di Banca, costretto a entrare precocemente nel più odioso fra i santuari pagani del Dio denaro, ho detestato con tutte le mie forze le logiche disumane della finanza e la perversione della organizzazione sociale che ne è figlia, la *società del consumo*.

È successo qualche anno fa mentre lavoravo ad alcune mie lezioni universitarie (poi divenute un libretto, *Radici di carta frutti digitali*¹, che allego

1. M. Guaraldi, *Radici di carta frutti digitali*, Rimini, 2012, p. 77

“*Forma del libro digitale, prestito (o abbonamento) librario come alternativa al mercato retail “atomico” (per dirla con Giulio Blasi), potenziale accesso multilingue dei contenuti al web, mi sembrano davvero tre snodi cruciali che consentiranno di uscire dall’attuale Far Web. E poiché in momenti epocali come quelli che stiamo vivendo non serve la semplificazione, e tanto meno una improbabile possibile conclusione, aggiungerei un’ultima considerazione sulla quale sarà opportuno dedicare uno specifico sforzo di pensiero: quello del “pricing”. Anzi dei “pricing”. Poiché il libro immateriale assomiglierà sempre di meno a una merce e sempre di più a un servizio, è ovvio che il costo di questo “service” dovrà essere misurato dall’importanza e dall’estensione del suo utilizzo*”

globalmente agli atti di questo incontro come fonte del ragionamento che cerco ora di ampliare). Parallelamente alla geniale intuizione del bengalese Mohammed Iunus, l'editore di cultura vi veniva immaginato come un banchiere che "presta capitali di conoscenza a chi ne ha bisogno per crescere nella giustizia. Il suo *digital lending* diventa non solo strumento di innovazione sul terreno della nuova economia del libro, ma condizione di sviluppo e di democrazia".

Mi perdoneranno dunque i banchieri svizzeri per l'appropriazione (non del tutto indebita) di questo titolo e di questo ruolo che, seguendo l'esempio del vecchio "Passator cortese" della mia amata Romagna, intendo qui *regalare* all'editore del futuro.

La *visione* che tenterò di trasmettere in questa comunicazione, attiene in effetti ad un mondo in cui *denaro e merci* (libri inclusi, merci "nobili"!) non saranno più il motore propulsivo delle società evolute, bensì la "Conoscenza", vale a dire i *contenuti immateriali* di ciò che chiamiamo "cultura". L'Uto-

e non più dalla ponderosità del suo contenuto. Ipotizzo in altre parole la possibilità di prefigurare finalmente quella metamorfosi radicale – fantasticata molti anni fa – che porterà gli editori a trasformarsi in "Banche dati di contenuti culturali" forniti on demand.(...)

pia, come ben sapete, è l'antidoto all'entropia. E il mondo del libro è ormai estenuato dall'entropia innestatasi nel sistema produttivo e distributivo che lo ha fin qui sorretto nella sua dimensione di merce cartacea².

Mi consola comunque il fatto di non essere solo a esplorare questi pericolosi territori utopici.

Un economista un po' matto (come il cappellaio di carrolliana memoria), Umberto Sulpasso, mio amico, un paio di anni fa pubblicò per il Saggiatore un breve saggio intitolato *Darwinomics* in cui introduce il concetto di *Gross National Knowledge Product*, il PNS, Prodotto Nazionale del Sapere, come alternativa al rozzo e ormai decrepito PIL. L'autore vi sosteneva la impellente necessità di un'evoluzione planetaria verso una nuova *economia della conoscenza* (pena lo scatenamento di un apocalittico conflitto geopolitico globale per la gestione delle risorse economiche disponibili).

2. *ibidem* p. 27 ss. Del resto, la "moderna" figura dell'editore – distinta da quella del tipografo e/o del libraio – è recentissima e si motiva solo nella sua pretesa capacità di ottenere profitto dalla produzione e commercializzazione sul mercato dei libri degli autori selezionati e legati contrattualmente al proprio catalogo. Dunque un *imprenditore* a tutti gli effetti, che produce e traffica merci, scambia libri con denaro, in un contesto di mercato.

Doppio salto mortale: dal cappellaio-economista un po' matto a Papa Francesco, che matto proprio non mi sembra! Lui, i territori di Utopia sembra praticarli quotidianamente, da quando è stato eletto "Vescovo di Roma", nelle omelie pronunciate dal suo asilo politico di Santa Marta. Ha poi rincarato la dose con la sua prima Enciclica, *Laudato si'*, dove fin dalle prime pagine si elencano gli assi portanti che reggono il *futuro* della "casa comune" dell'umanità³ a partire dalla critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia con l'invito a cercare *altri modi di intendere l'economia e il progresso*⁴.

3. Papa Francesco, *Laudato si'*, p. 15: "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita".

4. L'analisi del Papa muove proprio dalla constatazione che "sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado". Non avevo dunque torto quando sostenevo che "C'è una specie di legge che regola le evoluzioni, una specie di maturità dei tempi. La rivoluzione è solo il piccolo momento di rottura conclusivo di una lunga gestazione della novità. Come la rottura delle acque nel travaglio del parto".

La *visione di una diversa economia del libro* è, in realtà, ben lontana dall'essere un sistema concettuale sostenibile. Personalmente confesso di avere le idee sempre più confuse al riguardo e per il momento mi limiterò soprattutto a correggere il tiro delle precedenti "*visioni*" che a torto mi hanno dato fama di "profeta della rivoluzione digitale" nel mondo del libro. Si tratta infatti di profezie quasi totalmente errate!

E giacché queste furono pronunciate nel 2006 e nel 2012 proprio in questa sede, ho accolto più che volentieri il terzo invito del Direttore della Biblioteca Cantonale di Lugano, che anche oggi ci ospita, per fare almeno pubblica ammenda dei miei errori se anche non riuscirò a dire qualcosa di più sensato sul futuro che ci attende. Come scriveva il semiologo Paolo Fabbri nella sua introduzione alle mie "Profezie da due soldi"⁵, "l'errore di previsione del profeta è allora la conseguenza dell'efficacia della profezia (*self fulfilling prophecy*): il profeta *efficace* è quello che si sbaglia, perché riesce così a trasformare il mondo!".

5. M. Guaraldi, *Profezie da due soldi*, Rimini 1999.

Forse il mondo editoriale si è trasformato un po' chino anche grazie alle mie errate visioni. Ma l'errore resta. E va analizzato.

Desiderio versus profezia

Quale era dunque l'errore basilare dell'analisi di quegli anni? Direi: *l'ottimismo della volontà non accompagnato dal necessario pessimismo della ragione*. Il vero profeta dice l'ineluttabile, ciò contro cui è inutile lottare, ciò che *deve* avvenire anche a costo di diventare gramscianamente "profeta di sventure". Non va dietro al suo "desiderio", non dice ciò che sarebbe *desiderabile* avvenisse. In tal caso, nella migliore delle ipotesi, è un *Riformatore*. Io ho sempre percepito il mio corpo (mortale) come una sorta di "prigione dell'anima" (immortale). E parimenti ho sempre percepito il libro come un *contenuto prigioniero della sua forma cartacea (o pergamenacea, o papiracea, o tavolettacea)*. "Il libro è il suo contenuto, non la sua forma!": così ho insegnato per anni ai miei studenti.

Che felicità pensarlo dunque *liberato* dalla schiavitù della sua *forma*! Vederlo "librarsi" nel web svincolato da ogni controllo e balzello distributivo;

saperlo capace di percorrere il periplo dell'orbe terraqueo in frazioni di bit e a costo zero; saperlo capace di ubriacarsi nella Babele delle mille lingue esistenti finalmente percepibili nella loro molteplicità, col loro bagaglio di culture al seguito, tutte parimenti dignitose e da salvaguardare! Che meraviglia vederne superate le barriere grazie ai pur imperfettissimi traduttori automatici, in una sorta di Pentecoste internettiana, con l'abolizione di ogni intermediazione...

Che beffa! La realtà è apparsa come un inferno, rispetto al paradiso sognato.

Il controllo del web da parte dei grandi aggregatori di contenuti, i balzelli distributivi ricomparsi attorno alle tecnologie del DRM in mano ai nuovi distributori digitali, la gracilità congenita dei formati eBook, ibridi mostruosi fra merci e servizi (e il loro improbabile mercato legato ai device di utilizzo, quella che ho chiamato "la rivincita dell'hardware"⁶); il trionfo in rete di contenuti al limite dell'analfabetismo, risibili e/o porno, rispetto a quelli *di spessore*; il dominio di una lingua planetaria rispetto alle sacche autarchiche e

6. M. Guaraldi, *Radici di carta Frutti digitali*, p. 57 ss.

marginalizzate persino nel web delle lingue minoritarie; l'affollamento di App inutili e soggette alla moda; il trionfo degli algoritmi di intercettazione delle propensioni di internauti incatenati alla loro dimensione di consumatori imbelli, come li vuole il mercato; tutte queste realtà sono ormai sotto gli occhi di tutti e non hanno neppure bisogno di essere (di)mostrate⁷.

In questo sfascio dei sogni, in questo orrendo “trasloco” della vecchia entropia analogica nel mondo digitale, qualcosa di buono è però avvenuto. E questo qualcosa ha a che vedere soprattutto con il mondo della biblioteca, all'estrema periferia della Galassia Editoriale ormai in disfaccimento epocale, che pure durerà a lungo. È nella Biblioteca – credo - che si dovranno sperimentare le regole di una sostenibile *Nuova Economia della Conoscenza*⁸.

7. Federico Fellini: “Non intendo di-mostrare, voglio mostrare!”.

8. Ho già ampiamente esplorato questa ipotesi avveniristica nelle mie “Cronache dal Far Web” pubblicate su *Biblioteche Oggi* nel settembre 2010, con una lunga introduzione di Giuseppe Vitiello, rielaborazione di una comunicazione tenuta l'anno precedente alla Biblioteca Brai-dense di Milano.

Il “travaso” delle vecchie logiche

Debbo però fare subito tesoro del pessimismo della ragione. Fino ad oggi le Biblioteche sono state semiologicamente *il luogo della conservazione* per eccellenza. Non sarà dunque facile che diventino, al contrario, *il luogo della innovazione*. La difficoltà che le Biblioteche hanno dimostrato nell'accettare (e sposare) la logica del *digital lending* la dice lunga in proposito.

L'americana Overdrive, che come al solito anticipa il futuro della vecchia Europa almeno di un paio d'anni, sta sviluppando un progetto molto aggressivo di *reclutamento* di quella massa enorme di *potenziali utenti* che non ha mai bazzicato una Biblioteca e non sa ancora di poter accedere *gratuitamente* a un catalogo enorme di contenuti (semplici da interrogare *on demand* alla bisogna). Una volta agganciato, questo nuovo utente potrà diventare un lettore maturo e fedele proprio grazie a quei “mostruosi” algoritmi di “suggerimenti” e di “letture consigliate” (in base alle informazioni acquisite), che oggi sono prerogativa dei colossi commerciali come Amazon; il quale, a sua volta, gioca di contropiede con il mega progetto

para-bibliotecario di accesso a “pacchetti prescelti” di contenuti, denominato “Kindle Unlimited”. I vertici Amazon sembrano crederci molto, mentre sul risibile fronte italiano gli addetti ai lavori parlano di “flop prevedibile” in un contesto dominato ancora dalla vecchia mentalità degli editori che non vedono di buon occhio la proposta di “affogare” il proprio catalogo in un liquor indistinto di diritti. KU Italia risulta pertanto povera di contenuti interessanti.

Del resto, pensare di monetizzare la logica del prestito gratuito bibliotecario fa quasi il paio con l’idea di Media Library on Line di vendere il file digitale laddove non sia “disponibile” per eccesso di richieste “in contemporanea” rispetto al numero di licenze eBook acquistate dalle Biblioteche!

L’errore strategico di questi tentativi, di per sé lodevoli, interessanti e persino attraenti, mi pare evidente: si tratta sempre del “travaso” delle vecchie logiche analogiche nel mondo digitale. . Anche se al momento non sembrano *possibili* soluzioni diverse, nondimeno appare ridicolo pensare di far *assomigliare* il prestito digitale a quello cartaceo rapportandolo al *numero di copie* acquistate e al *tempo medio di prestito* delle stesse! Da ibridi di questo

genere non può nascere nulla di duraturo. È evidente infatti che il nodo consiste nella salvaguardia del cosiddetto copyright, il “diritto” dell’autore a vedere remunerata l’opera del proprio ingegno; e parimenti il “diritto dell’editore” a produrre profitto dal commercio della propria “merce”. Pretese legittime, ovviamente, ma capaci di fare da tappo allo sviluppo di una diversa economia!

Che Overdrive o MLOL pensino di emulare Amazon, o Barnes&Noble, se non addirittura di ibridarsi con essi, non è così scandaloso come potrebbe sembrare, ma è ingenuo: l’acquisizione di informazioni sulle propensioni culturali di un così grande numero di utenti bibliotecari con accesso libero ad un patrimonio librario multilingue di dimensioni planetarie, configurerebbe lo strumento di marketing più potente mai esistito al mondo per la progettazione di un palinsesto editoriale capace di soddisfare qualunque tipo di *bisogno* individuato. Altro che *suggerimenti per gli acquisti* di libri “esistenti”: Overdrive diventerebbe potenzialmente un editore “infallibile”!

Il Grande Bibliotecario come Grande Fratello?

Ciò che è male, anzi “mostruoso” per Amazon, andrebbe dunque bene, anzi fantastico se il soggetto protagonista fosse Overdrive o un fantasmagorico *Sistema Bibliotecario Mondiale*? Sarebbe un bene *distruggere* le ricattatorie pretese degli editori a governare le logiche del vecchio copyright così come si sono stratificate fino ad oggi, semplicemente tifando per l'autodistruzione del residuo ghetto di editori-zombi che tentano gli ultimi matrimoni tra parenti per salvare ciò che resta del loro patrimonio? Basterebbe semplicemente *sostituirsi agli editori tagliati fuori dal marketing dei grandi numeri*? A differenza delle gigantesche multinazionali che fanno riferimento a poche persone fisiche – i veri padroni del mondo – un'ipotetica Overdrive articolata su scala mondiale grazie alla univocità della *vocazione a diventare l'unico presidio culturale diffuso* in questa fase di crisi di ogni altra struttura disseminata sul territorio (il circuito imprenditoriale delle librerie, oggi ingoiato dai vincenti algoritmi di Amazon & C.); questo ipotetico “Grande Bibliotecario” sarebbe davvero alieno da logiche di profitto e difficile da omologare solo a causa del

carattere aristocratico ed elitario dei suoi dirigenti? Nella mia visione di molti decenni fa⁹ *la figura dell'Editore Bibliotecario*, raffigurava soprattutto un “editore diffuso” e multilingua, vocato principalmente alla valorizzazione dei propri fondi e alla sua capacità di dare risposta ai bisogni della propria utenza territorialmente circoscritta! Un Editore-bibliotecario coerente con quella *ecologia culturale* articolata in tutte le sue espressioni, che va salvaguardata da ogni rischio di omologazione. Di fatto è proprio grazie alla sua realtà estremamente parcellizzata (e al suo sapersi aggregare in “sistemi territorialmente omogenei”) che la Biblioteca resta, a mio avviso, il luogo ideale per la sperimentazione di una nuova *Economia della Conoscenza*.

Ma temo fortemente che questa “sperimentazione” non potrà avvenire se non attraverso una preliminare “mutazione genetica” di quell’oggetto misterioso e affascinante che è il libro, la cui *salvaguardia* rappresenta la *mission* originaria e la stessa ragione d’essere di ogni Biblioteca. Perché da salvaguardare, catalogare, proteggere, diffondere con

9. “But is not science-fiction”. Il punto di vista del bibliotecario, in *Radici di carta frutti digitali*, p.42 ss.

parsimonia e intelligenza, è sempre lo stesso *oggetto mentale* così come lo conosciamo dai tempi di Babilonia in forma di tavolette d'argilla, o ai tempi di Filone ad Alessandria d'Egitto, non a caso sede della più grande Biblioteca del tempo, laboratorio di traduzione in tutte le lingue conosciute.

Lasciate anzi che immagini Filone un po' come il *prototipo* di quella figura creativa che chiamiamo "Autore" di quel "Libro" *che non ci viene neppure in mente di mettere in discussione* indipendentemente dalle sue forme di prestito o di vendita (cartacee o digitali) o dalle sue forme di utilizzo (in consultazione fisica, o in abbonamento o in streaming, addirittura parola per parola!, o in audio).

Il Papa e Zuckerberg

Ancora una volta ha ragione Papa Francesco a metterci in guardia di fronte alle *"dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo*

al rumore dispersivo dell'informazione (...) questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda"!

"La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati".

La soluzione del problema non sta certo nella "mera accumulazione di dati" (i diabolici algoritmi di Amazon!), ma neppure nel seppellimento dei "grandi sapienti del passato" nei polverosi e inaccessibili scaffali di una Biblioteca del passato.

Le culture dell'umanità sono state costruite su questi "contenuti sapienziali", fondamenta dell'umano. Ma per percorrere anche solo qualche chilometro di pagine scritte su queste fondamenta, per penetrare solo qualche sottile strato della storia umana, per costeggiare anche solo qualche gigante del pensiero o della letteratura in almeno una mezza dozzina di lingue fondamentali per la qualità dei propri contenuti (dall'aramaico al greco, dal latino all'arabo, dal cinese all'urdu, oltre ovviamente all'inglese-tedesco-francese-spagnolo della modernità dei tempi) non basterebbe una vita di scolarità coatta o di dedizione benedettina!

È *provvidenziale*, ho scritto da qualche parte, che sia stato inventato il computer. Una fortuna che sia nato Internet! Ho bestemmiato?

So bene che Internet “*permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura*”. Così funziona oggi a causa non tanto di quel povero ex adolescente frustrato che ha inventato FB, quanto dei suoi milioni di “amici”, noi inclusi. Questa si chiama “povertà culturale” e va annoverata fra le povertà del mondo. Ma al tempo stesso io posso digitare sul mio smartphone: “Laudato si” e in un istante posso scaricarne l’intero testo (che infatti sto utilizzando), accedere alla videoconferenza del Papa, leggere i primi commenti sui giornali, scoprire il testo di San Francesco che dà il titolo alla Enciclica, scoprire l’etimologia di questa parola, leggere le sue Regole, fare un giro fra i boschi di Assisi... Al tempo stesso, proprio su Facebook e su Twitter, il gesuita Antonio Spadaro, mio carissimo amico e autore della prima ora¹⁰, affida alla rete ogni giorno

10. Antonio Spadaro, *Lo sguardo presente. Una lettura teologica di “Breve film sull’amore” di Kieslowski*, Guaraldi, Rimini 1999.

dozzine di post e di immagini dei suoi viaggi preparatori di quelli apostolici del Papa, interagendo con svariate centinaia di “amici”. Non a caso Padre Antonio - che in gioventù aveva creato e gestito in prima persona il tuttora vivo e vivace sito di ricerca letteraria “Bomba Carta – Officina di espressioni creative” - ha scritto un interessantissimo libro sulla “Cyberteologia” dei nostri tempi.

La “mutabile” natura del libro

I miei studenti di Storia dell’Editoria a Parma hanno fatto una interessante ricerca sui *perché* della crisi del libro; e hanno concluso che è la struttura stessa del libro la causa del suo male! *Chi è causa del suo male pianga se stesso!*

In effetti, la “struttura” di un contenuto autorale sviluppato in modo diacronico, articolato in stringhe di parole concatenate per uno sviluppo di molte pagine, scritto secondo regole grammaticali e sintattiche più o meno rigide a seconda delle lingue utilizzate, non può che andare in crisi come strumento di trasmissione della conoscenza nell’era della massima accelerazione tecnologica e della disseminazione delle nozioni “on demand”.

Basta il buon senso per capirlo: leggere *realmente* un libro richiede giorni e settimane, senza considerare che scriverlo richiede mesi ed anni. Un lettore si definisce forte quando legge almeno 12 libri all'anno su circa 60.000 prodotti in Italia! Una condanna all'ergastolo della più pura casualità formativa o della totale sottomissione alle logiche del mass market.

Questa idea di "libro", anche evoluto o a realtà aumentata, questa sequenza prestabilita di pagine più o meno interattive (ePub 3) che rispondono a criteri costruttivi tutti endogeni e autoreferenziali; questo insieme di contenuti indissolubilmente legati al loro Autore dalle antiche o recenti *logiche identitarie* di: titolo, numero di pagine, prezzo e ISBN; questa improbabile anagrafe del sapere che pretende addirittura di attribuire un codice identitario a ciascuna "forma" in cui si cala quel contenuto autorale (ma troppo spesso non autorevole), congelato e immutabile; questo *oggetto mentale* sembra a me ormai del tutto anacronistico, non solo rispetto alle potenzialità dell'internet, ma anche rispetto ai bisogni reali di una umanità che deve imparare a nuotare nella conoscenza senza dover affogare per mancanza di approdi legati ai

suoi bisogni reali. Barconi di *libri migranti* destinati in gran parte a perire nei flutti.

Ma se è il libro stesso, per come è strutturato, ad essere in crisi c'è forse un modo *alternativo* per comunicare saperi, bellezza, creatività, ricerca? Forse la Twitterletteratura? Certo che no!

Il libro continuerà necessariamente ad essere il prodotto di un *pensiero complesso* che abbisogna di tutto lo spazio e di tutto il tempo necessario per potersi sviluppare: ma quel “filo del discorso” potrà e dovrà di volta in volta essere tagliato e riannodato, “dis-aggregato” e “ri-aggregato” alla bisogna; quasi certamente assieme a brandelli di altri contenuti di altri autori provenienti da diversi contesti linguistici e culturali.

Il “nuovo Autore” del futuro sarà dunque una sorta di “Lettore evoluto”, soprattutto capace di *redazionare* una sorta di “antologia di contenuti” costruita *istantaneamente* a misura del proprio bisogno o del proprio gusto. Il Taglia-incolla dei nostri “pigri” liceali che dovevano compiere “ricerche” su commissione del Prof. è *un modello assolutamente virtuoso*, se pure mal praticato e mal gestito da insegnanti che dovrebbero invece essere “maestri” di taglia-incolla *per farsi ciascuno il proprio libro di testo, anzi per*

*montare un libro di testo a misura delle esigenze di ciascun allievo della propria classe!*¹¹

Prima o poi bisognerà rianalizzare e rivalutare l'esperienza tanto vilipesa dai cosiddetti "intelletuali" del *Reader's Digest*, la testata fondata dai coniugi Wallace che ebbero l'idea di raccogliere i migliori articoli sugli argomenti più disparati, pubblicati da varie riviste statunitensi, riassumendoli e talora riscrivendoli per poi *riunirli* in una rivista destinata alle famiglie. Era il 1922, anno di crisi per eccellenza del contesto internazionale! E non mi pare casuale che la versione italiana (*Selezione dal Reader's Digest*) uscisse nel 1948, anno altrettanto critico per un Paese che usciva devastato dalla guerra. E noi stiamo attraversando oggi un periodo se possibile ancora più critico. Il milione di *copie cartacee*¹² distribuite dal Reader's Digest negli Stati Uniti nel 1935, solo 13 anni dopo la sua fondazio-

11. Questa era la speranza, prontamente delusa, all'arrivo della LIM, abbinata alle nuove tecnologie di stampa digitale in microtiratura a livelli di eccellenza qualitativa (benedetta *Indigo HP*, la rivoluzionaria macchina da stampa digitale di invenzione israeliana).

12. Al culmine della sua storia editoriale, poi precipitata in pochissimo tempo, nel 2004, la rivista vendeva solo negli Stati Uniti bel 12,5 milioni di copie e aveva una quarantina di edizioni internazionali in venti lingue, hindi inclusa: una specie di prefigurazione della grande Rete .

ne, la dice lunga sul bisogno di “cultura diffusa” presente nella popolazione del nuovo continente che giocava sempre più un ruolo protagonista a livello mondiale col suo grande “sogno americano”. Il *Reader's Digest* rendeva possibile a milioni di persone non specialiste di accedere a una informazione sufficientemente articolata in tutti i campi – incluso quello letterario – non rimanendone escluse a causa della estrema diversificazione delle fonti e dei soggetti editoriali.

I tempi sono ovviamente molto cambiati, siamo nell'era del web, ma il bisogno di *cultura diffusa* è lo stesso.

Cultura diffusa, oggi, è saper navigare nell'immenso mare di Internet senza affogare nella tempesta dei troppi dati. Anzi, sapendo costruire scialuppe da abbandonare appena raggiunta la spiaggia e prima di inerpicarsi magari sulla montagna di un sapere specialistico o di approfondimento che richiede piccozza e scarponi ferrati.

L'Editore Massimo del Mondo Futuro

Che ve ne pare? Un Padre aveva due figli. Disse al primo: vai a lavorare nel mio Internet per studiare una nuova Economia del Libro, per sviluppare il

mio Progetto di Salvezza della Cultura. Ed egli disse “non ne ho voglia”: ma poi si pentì, vi andò e fece *Amazon*. Disse al secondo: vai a lavorare anche tu per trovare una nuova modalità di diffondere la Parola e sconfiggere Matrix; ed egli disse “Sì Signore!”, ma non vi andò. Chi dei due ha fatto la volontà del Padre?

Domanda vagamente blasfema, ma interessante: attenti a dare una risposta affrettata, potreste fare la fine dei Farisei che si danno la zappa sui piedi... La figura che si avvicina di più, oggi, al *Banchiere della Conoscenza* che ho in mente, sembra indubitabilmente Larry Page, cofondatore e CEO di Google. Egli ha descritto il “motore di ricerca perfetto” come qualcosa che “comprende esattamente cosa intendi e restituisce esattamente ciò che desideri”. L’obiettivo di tutte le tecnologie Google (una serie sterminata, basta guardare l’icona qui sotto che le riassume: dal servizio di Search, appunto, fino al fantastico SkyMap a Street View, a Chrome, Gmail, Google Play...) è quello di semplificare il più possibile la ricerca delle informazioni che servono agli utenti e di consentir loro *di portare a casa la risposta alla domanda che hanno formulato...*

Trascinato da questa dichiarazione di principio digitato su Google Libri il nome di Filone e mi imbatto



subito nella sua “*Vita di Moisé – scritta da Filone Ebreo in lingua greca e recata in italiano da Giulio Ballino*”, pubblicata in Ancona nel 1861 dalla Tipografia Eredi Sottiletti. Gratis. Potrei proseguire anche su Amazon con una bibliografia generale di tutti gli autori che hanno operato ad Alessandria d’Egitto, o che hanno scritto su Mosé e la Torah. Potrei indagare in quale Biblioteca a me più prossima potrei trovare quel testo raro che mi intriga. Non è proprio Google, del resto, ad aver avviato il più gigantesco progetto di digitalizzazione di tutto il patrimonio bibliotecario mondiale nella dichiarata ostilità sia del mondo editoriale che di quello bibliotecario¹³ (il secondo fratello della mia

13. Proprio in questi giorni la Corte d’Appello del Secondo Circuito degli Stati Uniti ha confermato che l’opera di digitalizzazione dei libri contenuti nelle biblioteche da parte di Google nell’ambito del progetto di divulgazione Google Books costituisce un utilizzo di materiali protetti dal copyright permesso dalla disciplina del *fair use*. (<http://punto-informatico.it/4277899/PI/News/google-books-digitalizzare->

parabola, un po' blasfema, *il popolo eletto*)? Come è evidente, siamo ancora dentro una logica da “studiosi”, da “intellettuali curiosi”, non da semplici “utenti” che entrano in libreria e chiedono il libro che “hanno in testa”.

So di dire una cosa “pericolosa”, ma credo che Overdrive o MLOL dovrebbero imparare da Google, *andando oltre*. Paolo Fabbri, da eccellente semiologo quale è, mi fa giustamente notare che la cultura dei “vecchi” enciclopedisti (fino a Umberto Eco) era basata sulla convinzione che la cultura avesse un “centro”, che si potesse cioè progettare una istruzione completa, circolare, in grado di includere tutte le discipline: una “enciclopedia”, appunto. Oggi viceversa la cultura sembra non avere più un centro; la post-modernità sembra consistere proprio nella perdita di ogni centro. Solo il Papa può scrivere per definizione una “Enciclica”!

I futuri motori semantici¹⁴ capaci di disaggregare e

legittimo.aspx?utm_source=13005&utm_medium=!%7Butm_medium%7D&utm_term=Google+Books%2C+digitalizzare+%C3%83%C2%A8+legittimo&utm_content=20102015&utm_campaign=2000461).

14. L'unica esperienza italiana che so aver lavorato in questa direzione è quella di “Didasfera” il progetto messo in atto da una microscopica casa editrice scolastica (www.biblienne.it) che *in maniera casalinga* ha

aggregare i contenuti più pertinenti pescati nell'immenso patrimonio librario disponibile, alle estreme periferie dell'Impero (Eco), nella galassia in perenne espansione del Sapere, sostituiranno l'Enciclopedia e diverranno le nuove macchine redazionali capaci di soddisfare i bisogni di conoscenza dell'utente.

Mi si obietterà che non è solo problema di “contenuti”, ma anche e forse soprattutto di quell'universo sterminato della narrativa e della poesia di tutti i tempi per il quale *forma* e *contenuto* si con-fondono nel melting-pot della “creatività” dell'autore. Fanno sorridere gli ingenui ma devastanti algoritmi con cui alcuni sciocchi hanno preteso di monitorare e vagliare le grandi opere pittoriche di ogni tempo e paese! Ancora più sciocchi gli algoritmi ministeriali con cui vengono “pesate” le qualità artistiche delle compagnie teatrali e delle orchestre in vista dei “sussidi” finanziari che ciascuna di esse meriterebbe.

Certo, *Guerra e Pace* di Tolstoj non è *solo* un romanzo storico in 4 tomi per oltre 1.400 pagine che tratta la campagna napoleonica in Russia, e pertanto da “mescolare” con i testi di Migliorini,

lavorato ad un progetto in cui tutti i contenuti editoriali sono indagati e attraversati dal proprio motore semantico. Oggi il progetto è portato avanti, a quanto mi dicono, da Giunti.

Lefebvre, Tulard, Gerosa, Dumas, Chandler e mille altri! È, prima di tutto, un capolavoro letterario e psicologico, un affresco impagabile di quella nobiltà russa che scomparirà irrimediabilmente con la Rivoluzione bolscevica. Ma resta il fatto che per gustarlo compiutamente occorre “investire” almeno qualche mese di vita!

L'*alfabeto* con cui Tolstoj ha composto il suo romanzo infinito sui temi cruciali della Guerra e della Pace è lo stesso che Larry Page ha scelto¹⁵ come nuovo nome della Compagnia fondata come Google nel vicinissimo 1998.

*We liked the name Alphabet because it means a collection of letters that represent language, one of humanity's most important innovations, and is the core of how we index with Google search! We also like that it means alpha-bet (Alpha is investment return above benchmark), which we strive for!*¹⁶

15. Larry Page ha scritto di suo pugno la lunghissima “motivazione” di questa scelta: vedi <https://abc.xyz/>

16. Ecco come traduce, assai approssimativamente, il traduttore google: *Ci è piaciuto il nome Alfabeto perché significa una raccolta di lettere che rappresentano il linguaggio, una delle innovazioni più importanti dell'umanità, ed è il cuore del nostro modo di indice con ricerca di Google! Ci piace anche che significa scommessa alfa (Alpha è ritorno di investimento sopra benchmark), che tentiamo d'ottenere!*

La cultura e l'algoritmo

In questa visione, l'editore come lo intendeva Piero Gobetti ("L'editore come creatore"), sembrerebbe scomparire in una specie di gigantesco self-publishing generalizzato: l'editore sarebbe nient'altro che la sua domanda e il libro così generato la risposta provvisoria e finalizzata al bisogno o al desiderio del committente.

Perché dunque non affidarsi semplicemente a Larry Page, acclamandolo *Editore Massimo del Mondo Futuro*? Così facevano le vittoriose Legioni romane durante le Guerre Giudaiche quando acclamavano Imperatore il loro condottiero e lo imponevano a Roma.

La risposta mi pare semplicissima: una Cultura affidata ad un algoritmo, per quanto al limite della perfezione, è non solo una contraddizione in termini, *una bomba destinata a implodere con effetti disastrosi per l'umanità*. La tutela della Bio-diversità è la tutela della Cultura *tout court*.

Credo che questo lo sappia persino Larry Page che pure ha avuto la lucida follia di mappare il globo terraqueo strada per strada e che ci fa vedere come siamo "visti dall'alto", o che ci dice che quell'astro luminoso sopra di noi è proprio

Marte, su cui hanno appena trovato acqua! Grattis! Come il Sig. Page abbia saputo trasformare in denaro questo sue folli, ciclopiche ed enciclopediche imprese, proprio non so: la risposta che viene spontaneamente alle labbra – “la pubblicità” – mi pare insufficiente e non del tutto credibile. Non solo sono un pessimo profeta, ma a dispetto della frequentata Bocconi sono un economista ancora peggiore. Anche per i libri, avevo fantasticato forme di pubblicità paganti: ma se è vero, come diceva Escarpit, che “il libro è la sua diffusione”, mi era stato impossibile fare dei *prezziari* credibili, stante l’incertezza della diffusione del libro.

Di certo posso solo dire che ho una istintiva e immensa ammirazione per questi geni “creativi” che percepisco come *l’opposto del pensiero burocratico*. Veri “mutanti” del genere umano, non arresi alla “follia” delle proprie imprese. Mi verrebbe da esclamare, rispetto ai nani che vedo brancolare nel mondo editoriale: cento, mille, centomila Larry Page per il futuro dell’editoria! Perché non v’è dubbio che ogni futuro Editore-Banchiere tenderà a chiudere nei propri *caveaux* i contenuti che corrispondono maggiormente alle proprie passioni/capacità di scelta e/o sollecitazioni creative della

rete di relazioni che caratterizza il *modus operandi del suo business*. Proprio come hanno fatto i soci fondatori di Google.

Ma soprattutto saprà “redazarli”, correggendo gli errori inevitabili degli automatismi da algoritmo, *come viene spontaneo fare di fronte a una orripilante traduzione automatica che tuttavia ha raggiunto il suo scopo rendendo intellegibile un contenuto in lingua aliena*. E quanto più questi contenuti saranno coerentemente specializzati e multidisciplinari tanto più saranno capaci di disaggregarsi e ri-aggregarsi con contestuale possibilità di *illimitati print-on demand*¹⁷.

Penso, solo per fare un esempio, a una “Banca Fellini” che includa non solo tutta l’opera filmica

17. Per continuare l’esempio: www.didasfera.it si definisce “un ambiente di apprendimento, una biblioteca navigabile, una mappa semantica, un radar culturale. In DidaSfera si trovano testi digitali per le scuole, esercizi, carte storiche e mappe concettuali, gallerie di immagini, video, learning object, file audio, materiali per la LIM, giochi e software didattici... tutti contenuti di qualità scelti, selezionati, elaborati editorialmente. Non si è più legati a una consultazione lineare: una buona classificazione tassonomica e un sofisticato motore di ricerca consentono di navigare tra i contenuti nel modo più tradizionale, ma i suggerimenti ti consigliano altri percorsi, mentre i tag guidano nella navigazione semantica. Strumenti tipici di un social network consentono di memorizzare i percorsi nel proprio profilo, di creare dei gruppi e condividere i materiali.

e letteraria del grande regista riminese, ma anche tutto ciò che nel mondo è stato e viene quotidianamente prodotto come ricerca sulla sua opera: film, testi, foto, interviste in tutte le lingue praticate (qualche milione di occorrenze in Internet!¹⁸). Ecco un buon esempio di Editore banchiere del futuro. Anzi: qualcosa di più di un esempio, visto che il progetto era già stato approvato da Google Italia e non lo si è potuto realizzare solo per carenza di lungimiranza (e di un minimo di risorse finanziarie).

Di più non so dire: la visione è offuscata da mille problemi e da mille ostacoli.

Come compensare il lavoro degli autori che affiderebbero il proprio lavoro a dei banchieri che lo presterebbero poi a brandelli? Come calcolare il costo di ogni prestito? Come monitorare i milioni di “libri” collettanei, ciascuno diverso dall’altro, che affollerebbero il panorama editoriale di domani, se già il recente ISBN fa acqua da tutte le parti ed è solo una iniqua fonte di reddito per le Agenzie nazionali che lo trattano come si tratta una merce?

18. *Fellini* is a relatively modest Google search favorite: just 14.200.000 results, almost twice as many as *Michelangelo* and one million more than *Raffaello* but twenty-three times less than *Gucci* and forty times less than *Ferrari*.

Come depurare i *caveaux* della conoscenza dalla zavorra di ciò che è inutile e chi stabilirà ciò che è inutile e dannoso?

Il futuro è la vigna del Padre in cui lavorare.

C'è chi vi si affatica fin dalla prima ora e chi ancora ha da essere chiamato, perché sta nascendo *in questo stesso istante*, in qualche parte del mondo. Mi ha molto colpito che, nella riorganizzazione epocale della nuova galassia di *Alphabet*, il ruolo di CEO della primogenita *Google* sia stato affidato a Sundar Pichai, un “ragazzo” nato nel 1972¹⁹ in un poverissimo villaggio indiano e assunto in Google solo nel 2004! Di lui Larry Page scrive con un entusiasmo che è difficile trovare sulla bocca di un qualsiasi CEO di un qualsiasi grande gruppo industriale europeo²⁰! Del resto ho visto coi miei

19. In quella data io fondavo a Firenze la Guaraldi Editore e pubblicavo il primo libro con un titolo vagamente programmatico: *Politica culturale?*

20. This new structure will allow us to keep tremendous focus on the extraordinary opportunities we have inside of Google. A key part of this is Sundar Pichai. Sundar has been saying the things I would have said (and sometimes better!) for quite some time now, and I've been tremendously enjoying our work together. He has really stepped up since October of last year, when he took on product and engineering responsibility for our internet businesses. Sergey and I have been super excited about his progress and dedication to the company. And

occhi assumere 400 giovani ingegneri indiani in un solo giorno per progettare le “nuvole” di acciaio e cemento in cui vengono immagazzinati i miliardi di dati la cui elaborazione assorbe una energia e una necessità di raffreddamento così spaventosi da richiedere centrali idroelettriche dedicate; o caverne scavate ai poli. *Nuvole tossiche*, non solo per la loro componente tecnologica, ma perché non hanno come obiettivo il progresso dell’umanità, ma il profitto. A questo rischio non sono sottratti neppure Larry Page e Sundar Pichai al di là di ogni buona intenzione²¹.

it is clear to us and our board that it is time for Sundar to be CEO of Google. I feel very fortunate to have someone as talented as he is to run the slightly slimmed down Google and this frees up time for me to continue to scale our aspirations. I have been spending quite a bit of time with Sundar, helping him and the company in any way I can, and I will of course continue to do that. Google itself is also making all sorts of new products, and I know Sundar will always be focused on innovation-continuing to stretch boundaries. I know he deeply cares that we can continue to make big strides on our core mission to organize the world’s information.

21. Sergey and I are seriously in the business of starting new things. Alphabet will also include our X lab, which incubates new efforts like Wing, our drone delivery effort. We are also stoked about growing our investment arms, Ventures and Capital, as part of this new structure.

Siamo dunque tornati al punto di partenza di questa analisi: sarà possibile costruire *una nuova economia della conoscenza*? È realistico pensare a una nuova *ecologia* della Cultura? Saremo capaci di una rinnovata *antropologia*? Saremo capaci di cambiare il nostro stile di vita?

La risposta coincide con il “Sì” convinto all’invito del Padre a lavorare indefessamente nella sola vigna che ci è stata affidata, la nostra “casa comune”; con lo stesso spirito innovativo e con la stessa “dedizione” che Larry Page loda nel giovane CEO Sundar Pichai.

Se non saremo capaci di farlo noi, temo ci penserà l’Isis. E allora sarà davvero l’inferno.

